Più che mai divisa la « piccola Europa »

Confusa vigilia del «vertice» a sei

Oggi Adenauer a Parigi — La Francia teme un accordo anglo-tedesco — Le intenzioni del presidente Kennedy

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 8 — Preceduto da un incontro Adenauer - De Gaulle — che avverrà domani, — venerdì si terrà finalmente l'incontro dei capi di governo dei 6 paesi del Mercato comune, tante volte annunciato e mai realizzato. Coloro che ne avevano provocato i vari rinvii (l'ultima volta, come si ricorderà, la data fissata era il 5 dicembre dello scorso anno) non potevano certo immaginare che i 6 avrebbero finito con il rimanere nella situazione meno adatta a favorire decisioni di vasta portata e di lungo impegno. Ma non saremo certo noi a dolerci delle scarse capacità di previsione di uomini come De Gaulle, Adenauer, Fanfani e degli altri tre associati dei paesi del Benelux. Si accomodino pure dunque e tentino, cerchino, se ne sono capaci, una via di uscita alle difficoltà in cui si è cacciata questa fastidiosissima quanto fantomatica Europa a 6.

Come è naturale, l'incontro più importante è quello di domani Adenauer e De Gaulle, infatti, hanno in mano le carte decisive. I portavoce ufficiosi francesi si sono affannati, in questi ultimi giorni, a far credere che le riserve del Cancelliere sulle intenzioni del generale sarebbero del tutto cadute e che Adenauer perciò sarebbe ora assolutamente disposto a seguire De Gaulle sulla strada dell'organizzazione di una Europa Occidentale che conti prima di tutto su se stessa senza fare più troppo affidamento sul legame con gli Stati Uniti. E a conferma di tale asserzione sbandierano l'accordo, che sembra ormai raggiunto, sulla proposta di De Gaulle, di istituzionalizzare la conferenza dei capi di governo dei 6 paesi nel Mec che si dovrebbe riunire ogni tre o quattro mesi.

L'analisi su cui si basa la profezia del ritorno all'intesa parte dall'affermazione secondo cui gli Stati Uniti d'America si rivolgerebbero all'Europa ormai soltanto per chiedere e non più per dare. E' precisamente quello che De Gaulle aveva previsto — dicono i portavoce francesi — quando aveva sollecitato l'unità economica, politica e militare dell'Europa dei 6. Adenauer aveva resistito ai disegni di De Gaulle perchè non aveva colto bene le previsioni del generale. Ma adesso che alla Casa Bianca c'è Kennedy, il quale sembra orientato nel senso previsto da De Gaulle, al Cancelliere non rimarrebbe che affidarsi al genio del generale.

Per quanto ingenuo e grezzo possa sembrare, questo è, in sostanza, il ragionamento dei diplomatici gollisti. Di qui l'aria di ottimismo, anche di trionfo che si respira in questi giorni all'Eliseo e al Quai d'Orsay. Da un certo punto di vista il ragionamento non è del tutto campato in aria. Effettivamente, infatti, De Gaulle si trova oggi nella posizione migliore per spiegare a fondo il suo tentativo di organizzare una Europa non solo sottratta alla dipendenza americana ma addirittura in funzione antagonista rispetto agli Stati Uniti. Se, come sembra, Kennedy è orientato nel senso di disimpegnare non solo gli impegni americani in Europa ma lo stesso peso esercitato dall'Europa sulla azione internazionale degli Stati Uniti, il tentativo di De Gaulle è ampiamente giustificato. Solo che, se in astratto le cose stanno così, in concreto invece stanno in modo assai diverso.

Prima di tutto, infatti, ammesso che Kennedy voglia portare avanti il disegno a lui attribuito di una revisione del rapporto Europa-America e di ridimensionamento del ruolo dell'Europa, questo non si potrà fare nè in un giorno nè in un mese. E poichè Adenauer lo sa molto bene, è evidente che egli cercherà di sfruttare il tempo a sua disposizione per impedire che la revisione della politica europea degli Stati Uniti venga portata fino alle conseguenze estreme. L'offerta di Bonn di trovare un terreno di conciliazione sulla questione del contributo benefico al risanamento della bilancia commerciale americana è già un primo tentativo compiuto in questa direzione, e nello stesso tempo va valutato l'atteggiamento assai prudente assunto dal governo clericale italiano sull'incontro di venerdì.

Di qui il primo motivo di scetticismo sulle possibilità che De Gaulle riesca a far rappresentare le sue tesi negli incontri di domani e di dopodomani. Ma anche ammesso che le resistenze tedesche e italiane cadano perquel che riguarda l'atteggiamento verso gli Stati Uniti, rimarrebbe pur sempre un ostacolo insuperabile sulla strada dell'attuazione dei progetti gollisti: l'ostacolo rappresentato dai rapporti tra i 6 del MEC e la Gran Bretagna.

Nel disegno « europeo » di De Gaulle, infatti, Gran Bretagna e Germania di Bonn non possono far parte, insieme, della stessa costruzione economica e politica. Per la semplice ragione che la Francia ne risulterebbe schiacciata. Ma se la Francia, avendo scelto la politica dell'intesa con la Germania tende ad escludere la Gran Bretagna (perchè solo a questa condizione può sperare di riuscire a mantenere in piedi il sogno della propria egemonia), la Germania di Bonn, invece, proprio nel momento in cui i rapporti con gli Stati Uniti minacciano di diventare difficili, ha più che mai bisogno di migliorare i suoi rapporti con la Gran Bretagna. Di qui tutta la serie recente di accordi anglo-tedeschi sul terreno economico e militare.

Sembra che De Gaulle, messo in allarme dal flirt sotterraneo Bonn-Londra, abbia tentato di prendere Adenauer di contropiede, offrendo alla Gran Bretagna una sorta di intesa a danni della Germania, e che questo sia stato l'oggetto dei segretissimi colloqui De Gaulle - Macmillan della scorsa settimana.

Il generale, però, avrebbe trovato piuttosto freddo il suo interlocutore, il quale, del resto, appena rientrato a Londra, si sarebbe affrettato ad avvertire Adenauer, provocando, così, la serie di messaggi spediti in tutta fretta da De Gaulle a Bonn e a Roma per rassicurare i suoi alleati dell'Europa dei 6.

Ce n'è abbastanza come si vede ma non è tutto, per opporre all'ottimismo dell'Eliseo e del Quai d'Orsay una ragionevole dose di scetticismo circa la possibilità che dagli incontri di domani e di dopodomani i 6 capi di governo dell'Europa del Mercato comune trovino una via di uscita dalle difficoltà cui sono di fronte.

ALBERTO JACOVIELLO

Primi contrasti, a pochi giorni dall'assunzione dei poteri

Il governo Kennedy è diviso sulla politica verso il Congo

Il Belgio minaccia di uscire dalla NATO — Stevenson potrebbe rassegnare le dimissioni — Pesanti interventi di Truman e di Fulbright — Evasiva conferenza stampa del presidente

WASHINGTON, 8 — A poco più di due settimane dall'insediamento, l'amministrazione Kennedy sembra oggi profondamente divisa dinanzi all'azione da svolgere nel Congo. Tanto il presidente quanto il segretario di Stato Dean Rusk, avevano lasciato intendere di voler modificare, su questo problema, la « linea » negativa della amministrazione Eisenhower, per venire incontro, in qualche modo, alle sollecitazioni sempre più pressanti dei paesi afro-asiatici, che vogliono una soluzione della crisi. I giornali hanno anche pubblicato indiscrezioni a proposito di un « piano Stevenson », che il delegato americano all'ONU avrebbe discusso con Zorin nel colloquio di lunedì sera. Ma il Consiglio di sicurezza dell'ONU si è aggiornato stamane senza che il piano venisse ufficialmente la luce, mentre il contenuto di esso viene duramente criticato tra gli stati degli Stati Uniti e negli stessi ambienti dirigenti di Washington.

Stando alle indiscrezioni della stampa, il « piano Stevenson » si articolerebbe nelle seguenti proposte: 1) accordo sulla necessità di bloccare le « interferenze straniere » nel Congo, che impedirebbe tanto l'URSS quanto il Belgio, 2) « tutela » sospensione di tutte le truppe congolesi, e cioè tanto delle bande di Mobutu e di Ciombe quanto delle forze tedesche al legittimo governo di Lumumba, 3) riconvocazione del parlamento di Leopoldville, posto da Mobutu nella impossibilità di funzionare, 4) formazione di un « governo di coalizione tra le opposte fazioni, su una base federale », 5) liberazione di tutti i prigionieri politici, compreso Patrice Lumumba.

Si tratta, come si vede, di un piano assai ambiguo, il quale, mentre tiene conto dell'impossibilità di sostenere le posizioni sulle quali si sono mossi fino ad oggi il Dipartimento di Stato e il « comando dell'ONU », ribadisce l'opposizione ad un ristabilimento dell'autorità del legittimo governo congolese, nei termini precedenti all'intervento.

Zorin ha avuto dunque ragione di osservare commentando le informazioni della stampa, che il piano non rispecchia « un effettivo mutamento » della politica americana. I delegati afro-asiatici, dal canto loro, hanno mosso vivaci obiezioni all'ordine delle precedenze stabilito dal piano nell'applicazione delle diverse misure. La liberazione di Lumumba, infatti, viene relegata all'ultimo posto, e ciò significa, in pratica, che il « governo di coalizione » verrebbe formato dalle fazioni che hanno giocato un ruolo così nefasto negli avvenimenti congolesi, con l'esclusione del premier designato dal parlamento e delle forze che egli rappresenta, le quali hanno la maggioranza nel paese. D'altra parte è stato notato che il piano è formulato in modo alquanto vago e non consente di farsi un'idea chiara degli obiettivi che la politica americana si propone di perseguire.

In effetti, come si è accennato all'inizio, il « piano Stevenson » sembra lungi dall'esser riuscito a conciliare le opposte tendenze e istanze in seno alla NATO e ai gruppi dirigenti americani. Il governo belga, a quanto viene riferito, si è decisamente schierato contro qualsiasi « riesame » della politica del Dipartimento di Stato e in particolare si è rivoltato di fronte a qualsiasi abbandono delle posizioni politiche, militari ed economiche conquistate nel Congo, grazie alla connivenza di Ciombe e dei leaders secessionisti nel Katanga: esso sarebbe giunto fino a minacciare la uscita dalla NATO e dagli altri organismi occidentali. Francia e Gran Bretagna avrebbero appoggiato più o meno decisamente la presa di posizione della potenza colonialista. A Washington, il presidente della Commissione esteri del Senato, William Fulbright, si è schierato del tutto suo, nel corso di una lunga riunione con esponenti governativi e con lambda ctori, a Leopoldville, contro qualsiasi soluzione che riconosca un ruolo politico a Lumumba.

Il vice presidente Truman è andato anche oltre, ed ha chiesto sul New York Times l'estromissione di Stevenson, sospetto di essere il principale fautore di un « rinnovamento » della politica estera del Dipartimento di Stato. « Uno dei principali problemi che il nuovo presidente deve affrontare — egli ha scritto con trasparente allusione — è quello di collaboratori che presumono di poter fare in pubblico dichiarazioni spettanti, invece, al capo dello esecutivo. Tutti i presidenti si sono trovati prima o poi nell'imbarazzo a causa di questi collaboratori e spesso dei loro uomini di valore hanno dovuto essere allontanati dai loro incarichi per questa loro tendenza a delineare direttive nazionali la cui formulazione spetta invece al presidente degli Stati Uniti ».

Nella sua terza conferenza stampa, tenuta oggi al Dipartimento di Stato, Kennedy non ha fornito alcuna indicazione di rilievo sulla soluzione che egli intende dare all'impasse. Anzi, ha preteso che sul problema del Congo come su quello del Laos, un « chiarimento » debba venire, anzichè dagli Stati Uniti, dall'URSS, anche nell'interesse dello sviluppo di « fruttuose relazioni » tra i due Paesi. Il presidente, invece, si è occupato lungamente della NATO, per affermare l'interesse degli Stati Uniti allo sviluppo dell'alleanza e alla sua coesione e per annunciare che uno speciale gruppo consultivo sta studiando, sotto la direzione di Acheson, i problemi della politica americana nei confronti di essa. La visita che il ministro degli Esteri tedesco-occidentale, Von Brentano, farà a Washington il 15 febbraio, consentirà di esaminare su base bilaterale alcuni dei problemi relativi. Intanto, Kennedy, ha notato che gli Stati Uniti considerano « insoddisfacente » il contributo tedesco al riarmo e ai programmi di « aiuto » ai paesi arretrati. Altri punti genericamente toccati da Kennedy sono stati il problema del ritardo rispetto all'URSS nella produzione missilistica, la Cina e Cuba: contro questi due Paesi, il presidente ha inasprito la sua polemica.

In serata, la Casa Bianca ha confermato la nomina di Kennan, già preannunciata ufficiosamente, come ambasciatore a Belgrado.

WASHINGTON — Il presidente Kennedy durante la conferenza-stampa (Telefoto)

Brezniev a Roma?

MOSCA, 8 — Il presidente del Presidium del Soviet Supremo, Brezniev, partirà domani da Mosca alla volta della Guinea, dove sarà ospite del presidente Seku Turè. Negli ambienti vicini all'ambasciata italiana si è appreso che il presidente Brezniev ha chiesto anche l'autorizzazione a fermarsi a Roma durante il viaggio di ritorno, qualora la cosa fosse necessaria per ragioni tecniche. Le autorità italiane hanno accolto la richiesta. Se l'ipotesi dovesse confermarsi, sarebbe questa la prima volta che un capo dello Stato sovietico sosta nella capitale italiana.

Sono state presentate al Governo italiano

Le proposte dell'Austria sulla provincia di Bolzano

Pur non rivendicando formalmente l'autonomia, Vienna la chiede nei fatti

VIENNA, 8 — Il Tiroler Nachrichte, ha pubblicato oggi integralmente il testo delle proposte trasmesse per via diplomatica dal governo austriaco a quello italiano. Le proposte — dice il testo della nota di accompagnamento — sono state fatte « in piena concordanza con lo spirito e la lettera dell'accordo di Parigi ». Esse prevedono:

« Per la salvaguardia del carattere etnico completa equiparazione della lingua tedesca e italiana nella vita pubblica, pieni poteri legislativi e amministrativi nel campo della scuola e della educazione, regolamentazione dei diritti di domicilio per la salvaguardia degli interessi economici e sociali degli appartenenti a tutti i gruppi della popolazione residente.

« Per lo sviluppo economico: poteri legislativi e amministrativi in agricoltura e foreste, commercio, credito, industria, turismo, sanità e pubblica beneficenza, regolamentazione del collocamento al lavoro, nel senso della precedenza della popolazione residente nella provincia di Bolzano, occupazione dei posti pubblici con riguardo al rapporto percentuale nella popolazione.

« Per lo sviluppo culturale: poteri legislativi e amministrativi in tutti i settori della vita culturale con particolare riguardo agli interessi culturali del gruppo di popolazione vivente nella provincia di Bolzano.

« Potere legislativo sull'organizzazione della pubblica amministrazione direttamente o indirettamente dipendente in tutti i settori specifici della competenza autonoma, nonchè per i Comuni, compresi i segretari comunali.

« Una sovravvista fiscale e finanziaria adeguata ai bisogni di sviluppo della provincia.

« Dovrà essere garantito provvedimento che assicuri, dalla concessione di interessi culturali e economici della popolazione di lingua italiana nella provincia di Bolzano.

« Le proposte — come si vede — non si richiamano alla sovranità e sovranità dell'Austria, ma chiedono la concessione dell'autonomia alla provincia di Bolzano sul fondamento dell'intesa riguardante l'applicazione dell'accordo De Gasperi-Gruber del 1946. Però le proposte avanzate dall'Austria, se attuate, concederebbero di fatto alla provincia di Bolzano, quell'autonomia cui formalmente sembra si rinunci. Nessun settore della legislazione rimarrebbe infatti fuori dai poteri autonomi della provincia. In più, contrariamente a quanto stabilito dalla Costituzione e a quanto avviene per il resto del territorio italiano, alla provincia di Bolzano dovrebbe essere attribuita la facoltà di regolamentare il diritto di domicilio in modo da controllare l'afflusso della popolazione

Grave misura del commissario governativo di Trieste

TRIESTE, 8 — Con un decreto emesso stamane dal commissario governativo per il territorio di Trieste, si vieta per trenta giorni ogni manifestazione in luogo pubblico o aperto al pubblico in tutto il territorio.

Nel preambolo del decreto del commissario generale del governo, Palamara, si legge « Il commissario generale, ritenuto che le manifestazioni svoltesi in questi giorni hanno provocato incidenti di tale gravità da costituire un serio pericolo per l'ordine pubblico anche per gli inevitabili riflessi che hanno avuto nello spazio pubblico, ritenuto pertanto l'urgente necessità di eliminare con effetto immediato ogni ulteriore sostanza idonea ad intralciare ulteriori elementi di pericolo — Perciò è vietata ogni manifestazione ».

E' un testo da rispettare nel modo più categorico. Essa vuol mettere sullo stesso piano le azioni teppistiche e le manifestazioni democratiche, gli atti di violenza e di terrorismo di tutti con assicurazioni a cittadini dalla Costituzione.

Non vi erano passeggeri

Deraglia un treno e distrugge 3 case

OLDHAM (Inghilterra) — Un treno, fortunatamente vuoto di passeggeri composto di quattro vetture e una locomotiva Diesel è uscito dai binari e attraversando la strada ha investito tre case riducendole ad un mucchio di macerie ferendo sei persone. Nella foto: una casa forata da parte a parte e una vettura ferroviaria che si è rimasta incastrata

Dirigente comunista condannato a morte in Birmania

RANGOON, 8 — L'agenzia francese AFP informa che un membro del Comitato centrale del Partito comunista birmano Saya Aung Naing, è stato condannato a morte. Aung Naing era stato arrestato nel gennaio del '59 in un villaggio nel quale si era recato per presiedere un'assemblea.

L'agenzia francese non ha fornito nessun altro particolare su questa gravissima notizia. Non si conoscono neppure i motivi per cui sarebbe stata pronunciata la sentenza.

Come noto da molto tempo il PC birmano è costretto in clandestinità. Il governo di Rangoon nella passata legislatura, questo ha cercato di mettere fine alla guerra civile che si protraeva da anni. La presente condanna che non può non suscitare sentimenti di sdegno e di protesta, ci induce ad augurarci che la fine della guerra civile non corra pericolo.

Discorso di Raul Castro sui preti terroristi

L'AVANA, 8 — Il ministro della difesa cubano Raul Castro, ha denunciato ieri sera l'attività di certi preti cattolici attivamente impegnati in azioni cospiratorie compreso il trasporto e la esplosione di bombe.

Castro ha ricordato che tempo addietro un sacerdote venne sorpreso nell'atto di collocare una bomba in un deposito di munizioni dello esercito.

Raul Castro ha detto di non aver menzionato questo prima, per dare « un esempio della pazienza che il governo rivoluzionario sta mostrando e continuerà a mostrare » verso la chiesa cattolica.

« Se si stanno rovinando da soli, perchè dovremmo muoverle un dito? Si stanno distruggendo da se con stupide pastorali in difesa degli interessi imperialisti. Migliaia di fedeli continuano a essere cattolici ma a fianco della rivoluzione ».

Dispositivi sonori sui fari jugoslavi

BELGRADO, 8 — Sui fari della costa adriatica jugoslava si stanno installando dispositivi di segnalazione sonora destinati a rendere più sicuro il traffico marittimo nei periodi di nebbia.

Fu costruita 600 anni or sono

In fiamme a Vienna l'università

Completamente distrutti gli affreschi del pittore Guglielmi

VIENNA, 8 — [illegible]

400 mila lire di multa ad un automobilista

VIENNA, 8 — Un automobilista incorreggibilmente indisciplinato di 51 anni, è andato a sbattere a Vienna questa notte, in stato di ubriachezza, contro la palizzata di un edificio.

I vigili comunali gli hanno tolto la patente, dopo aver misurato il quantitativo di alcool da lui ingerito. Ciononostante, egli ha voluto partire con la macchina. Allora gli è stata inflitta una multa di 17.500 scellini (circa 420.000 lire)

Caloroso messaggio di Quadros a Krusciov

BRASILIA, 8 — Il presidente brasiliano Janio Quadros ha inviato al primo ministro Krusciov una lettera in risposta al messaggio augurale ricevuto dal governo sovietico. « Come voi, anch'io — dice Quadros nel suo messaggio — sono pienamente convinto che il rafforzamento delle relazioni tra il Brasile e i popoli dell'Unione Sovietica contribuirà fortemente al mantenimento della pace. Il mio governo non risparmierà alcuno sforzo in questo senso ».

In merito a quanto pubblicato ieri sera dal giornale paulista *l'Folha*, circa l'imminenza d'un convegno neutralista a Brasilia, oggi autorevoli personalità hanno confermato l'indiscrezione, assicurando che all'incontro assisterà anche il capo del governo provvisorio algerino Ferhat Abbas.

Delegazione commerciale sovietica a Pechino

MOSCA 8 — Radio Mosca ha comunicato che una delegazione commerciale sovietica è partita per Pechino, dove avranno inizio negoziati preliminari sulle relazioni commerciali ed economiche tra l'URSS e la Cina Popolare.

L'incontro De Gaulle-Masmoudi

Burghiba a Parigi fra due settimane

Il GPRA fa capire di non considerare il capo tunisino suo interlocutore

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 8. — Il ministro tunisino delle informazioni, Masmoudi, è stato ricevuto da De Gaulle con una speditezza che ha persino sorpreso. Un'ora di colloquio all'Eliseo, e poi Masmoudi è uscito sorridente, dichiarando a un'agenzia di stampa: « La conversazione è stata molto cordiale. Si è parlato dell'incontro fra il Capo dello Stato francese e il capo dello Stato tunisino e di diversi altri problemi. Conto di recarmi in Svizzera, per l'arrivo di Burghiba. Così lo metterò al corrente dei passi da me compiuti a Parigi e potrà essere fissata la data dell'eventuale incontro. A Parigi avrò altri contatti politici, in particolare col Primo ministro Debré ».

Niente'altro ha detto sulla natura del colloquio di stamane. Negli ambienti politici si continua ad interrogarsi sul significato da dare a questa affrettata mossa congiunta franco-tunisina e a lasciarsi se si debba considerarla come un movimento di De Gaulle per anticipare un intervento troppo pesante degli Stati Uniti nel problema algerino; o non piuttosto, soprattutto, come una mossa di Burghiba che gioca attualmente la carta francese accanto a quella americana, per vedere quale gli renda di più.

Sinora, una sola cosa sembra assodata: che se la sostanza dell'incontro De Gaulle-Burghiba fosse un tentativo di mediazione tunisina per risolvere il problema algerino, il GPRA rifiuterebbe tale mediazione. Anche se formulato sinora solo attraverso portavoce ufficiosi, resta il fatto che Burghiba, comunque si voglia chiamare la sua missione a Parigi, intende operare secondo il proprio punto di vista per facilitare una determinata soluzione del problema algerino.

Il calendario lascia prevedere che l'incontro fra i due presidenti avrà luogo, probabilmente, a Rambouillet, fra il 20 febbraio e i primi di marzo. La posizione del GPRA potrà essere comunicata a Burghiba, prima della sua partenza per la Svizzera, dallo stesso Ferhat-Abbas, che rientrerà a Tunisi domattina.

Al Cairo, il presidente del GPRA ha partecipato, con Krim Belkacem a una riunione dei capi di missione diplomatica del GPRA nei paesi arabi. I dirigenti algerini desiderano preparare una eventuale fase di negoziati con Parigi, attraverso profonde consultazioni a tutti i livelli del F.L.N. Il governo algerino si riunirà a Tunisi nei prossimi giorni. Belkacem presiederà poi una conferenza dei capi di missioni diplomatiche d'Europa e di Africa, che si terrà fra il 15 e il 20 febbraio in una località dell'Europa tenuta segreta. Infine, verso il 10 marzo si riunirà il Consiglio nazionale della rivoluzione, che è l'istanza suprema del F.L.N.

Allo stato attuale delle informazioni che si possono ottenere a Parigi, sembra che il GPRA, si attenga, circa la missione di Burghiba presso De Gaulle, a una posizione netta: ogni tentativo di mediazione o di « buoni uffici » non lo concerne: la sola via per arrivare a un eventuale accordo con Parigi resta, per i dirigenti algerini, la trattativa diretta fra l'Eliseo e il governo provvisorio algerino. Del resto, già le fonti tunisine tendono a limitare la portata dell'intervento di Burghiba a una missione esplorativa, a un sondaggio neutrale. Il GPRA non nasconde il timore che Burghiba, nella sua tenace volontà di riuscire, possa provocare dei malintesi, indicare per esempio a De Gaulle delle soluzioni che non riflettono esattamente le posizioni del governo algerino.

SAVERIO TUTINO

Sanguinosi incidenti in India tra indù e musulmani

BOMBAY, 8 — Gravi incidenti sono avvenuti ieri sera a Jubbulpore in seguito ad uno scontro tra indù e musulmani, con intervento della polizia che ha aperto il fuoco. Dodici persone sono rimaste uccise e trentotto ferite.

Vi sono stati incendi dolosi e ancora stamane alcune case erano in fiamme. I negozi sono chiusi. Reparti militari pattugliano i quartieri dove sono avvenuti gli incidenti.

Improbabile la grazia

Stamane l'impiccagione del giovane George Riley

Migliaia di lettere e proteste contro l'esecuzione - Punti oscuri del processo

LONDRA, 8 — In un clima di commozione pubblica contro la pena di morte in Inghilterra, è stato per domani mattina l'impiccagione di un giovane condannato per omicidio: il 21enne George Riley.

Egli fu accusato di avere ucciso selvaggiamente la signora Adeline Mary Smith, di 62 anni. Il delitto avvenne in un parco londinese e il Riley venne so pettato subito dopo la scoperta del crimine.

Accusato e portato alla polizia, egli rese una prima confessione, successivamente posta in dubbio, affermando che essa gli era stata estorta. La sera del delitto — egli disse, portando testimonianze in suo favore — era stato coinvolto in una rissa in un locale pubblico, e comunque il processo si concluse con un verdetto di colpevolezza e con la condanna all'impiccagione.

Queste oscure circostanze hanno dato nuovi argomenti ai sostenitori dell'abolizione della pena di morte, i quali ricordano il clamoroso caso di John Evans, impiccato nel 1950 e successivamente riconosciuto innocente di almeno uno dei delitti che gli erano stati imputati, precisamente il crimine per il quale egli fu giustiziato.

Migliaia di lettere e petizioni sono giunte nelle ultime ore sul tavolo del ministro dell'interno Butler. Egli ha tuttavia respinto la domanda di grazia e, se non interverrà in extremis la Regina Elisabetta in favore del condannato ventunenne (così è tenuta improbabile, in quanto sarebbe la prima volta che la Regina contraddice il suo ministro), all'alba di domattina George Riley sarà impiccato.

ALFREDO REICHLIN
Direttore

Michele Melillo
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini 19. Telefoni: Centralino numeri 450.351, 450.352, 450.353, 450.355, 451.251, 451.252, 451.253, 451.254, 451.255. ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul Conto corrente postale n. 1 29795): 6 numeri annuo 10.000, semestrale 5.250, trimestrale 2.750; 7 numeri (con il lunedì) annuo 11.500, semestrale 6.000, trimestrale 3.150; 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 8.350, semestrale 4.400, trim. 2.350. RINASCITA: annuo 2.000, semestrale 1.100. VIE NUOVE: annuo 3.500, semestrale 1.900. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni 684.541, 42, 43, 44, 45. TARIFFE: millimetro colonna - Commerciale, Cinema L. 150. Domenicale L. 200. Echi spettacoli L. 150. Cronaca L. 160. Necrologia L. 130. Finanziaria Banche L. 400; Legali L. 350

Stabilimento Tipografico GATE - Via dei Taurini 19 ROMA